Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 19
27 maggio 1998

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Il denaro

■ Marina Pivetta ■

Il convegno nazionale "donne e denaro", organizzato a metà maggio dalla Commissione per le pari opportunità della Provincia di Modena si è articolato in un incontro seminariale che, introdotto da Rizzi e Manfredini, rispettivamente assessora e presidente della Commissione P.O., è proseguito con le relazioni di studiose. La storica Palazzi, l'antropologa Lambertini, le sociologhe Gambardella e Furlotti e l'economista Addis. Le organizzatrici si sono impegnate a pubblicare gli atti sia del seminario che della tavola rotonda che ne è seguita. Qui hanno preso la parola, coordinate dalla giornalista radiofonica Trabalza, donne che operano nelle istituzioni come la Vicepresidente della Cassa di risparmio di Vignola, Cattan dell'Isfol, Stratigaki dell'Unité pour l'égualité de Chances DG5 della Commissione europea , la sindacalista Parente, Sartore preposta alla programmazione economica del Ministero del Tesoro, La Rocca per il ministero delle Pari Opportunità, oltre ad un'imprenditrice del settore abbigliamento e la sottoscritta in rappresentanza del Foglio del Paese delle donne.
Questo convegno fa seguito a una serie di incontri organizzati dal Forum donne e lavoro di cui noi abbiamo pubblicato gli atti.
Lavoro e denaro: un binomio per le più inseparabile, se non si tiene conto di quelle donne che lo posseggono per eredità come ha ricordato la Palazzi. Esse, però, devono, per gestirlo, intrecciare una serie di relazioni pubbliche che a volte sono, anche queste, un vero e proprio lavoro.
Per il resoconto rimando agli atti; qui, mi interessa proporre alcune mie riflessioni.
Letizia Lambertini nel riportare le frasi di bambini e bambine interrogati, per una ricerca, su come vivono il problema del denaro, faceva notare quanto il denaro non sia vissuto come qualcosa di esterno, come uno strumento utile al vivere ma piuttosto come entità dal forte contenuto simbolico in grado di radicare nelle coscienze amalgamandosi con stati d'animo come paura, forza, potere, insicurezza, vita e morte.
Tutte le relazioni tenute nel pomeriggio avevano una taglio scientifico, assumendo, così, quella neutralità che lascia sospesa ad altra sede il giudizio su come il denaro influenza, oggi, nelle sue diverse quantificazioni e qualificazioni il nostro agire sia nelle relazioni private, che in quelle pubbliche. Gli stessi soldi presi come collaboratrice domestica o come ricercatrice universitaria non garantiscono lo stesso status sociale, quindi, i soldi non sono garanzia di uguaglianza e tanto meno di democrazia: una giornalista che prende due milioni al mese non è qualificata professionalmente agli occhi altrui come quella che ha firmato un contratto di 450 milioni l'anno.
Ricordo una frase di mia madre: "se nella vita vuoi essere libera di scegliere ciò che ti piace devi avere un lavoro retribuito, perché solo con l'indipendenza economica puoi accedere ad una vera autonomia".
Ma, nella vita, poi, ho dovuto scoprire che non c'era un diretto riscontro economico nel fare delle cose che mi gratificavano, come lo spendere il mio lavoro nella sperimentazione, nella ricerca di qualche cosa che non era dato.
Insomma, i lavori che dessero senso al mio essere al mondo in modo creativo (come quella di coordinare il lavoro del foglio rosa) non erano quantificabili in denaro forse perché ancora fuori mercato, un po' come lo erano trent'anni fa i prodotti biologici.
Questa scelta non mi garantiva l'autonomia economica necessaria a far riconoscere anche la professionalità che ho dimostrato e dimostro nell' avere mantenuto vivo, insieme al gruppo redazionale, da più di dieci anni, una testata che non si può dire di certo assistita da contributi né pubblici, né privati. Il denaro per mantenermi l'ho dovuto cercare altrove non facendolo, spesso, corrispondere al lavoro che mi piace fare.
La testata vive perché con gli abbonamenti copriamo i costi di composizione, montaggio, carta, stampa, distribuzione, mentre con il nostro lavoro volontario assorbiamo i costi giornalistici, ma sopratutto quelli che dovrebbero coprire il lavoro che garantisce l'organizzazione e la continuità dell'impresa.
Si verifica un po' quello che succede in famiglia: il denaro che c'è serve a farla andare avanti o a potenziarne le risorse, ma il denaro manca ogni volta che si decide di pagare chi organizza tali risorse. Insomma un po' il ruolo della "rasdora" come è stato detto in questo convegno.
Così si arriva all'assurdo che se il giornale vive è grazie a questa forma di gratuità mentre noi non possiamo però vivere del giornale.
Una iniziativa professionale che si presenta come un'impresa di grande valore politico-culturale ma di scarsissimo valore economico; disvalore che si ripercuote poi, inevitabilmente, su quello strettamente professionale.
E' come se il denaro garantisse una specie di paspartù per accedere ad altre relazioni di lavoro.
Se al lavoro non corrisponde una quantità di denaro è come se tu non lavorassi.
Quindi nel proporti per altri lavori è come se si partisse da zero. Insomma, si ripresenta il dramma che da secoli vivono le donne che lavorano in casa anche per quei nuovi lavori che potrebbero essere utili per una società sostenibile.
Il non poter quantificare il valore professionale in denaro ti lascia ai margini, ti priva della forza necessaria per far valere le cose che stai facendo anche se poi a queste stesse cose attingono altre e altri che le spendono in relazioni economiche magari diverse da quelle per le quali sono nate. Assumendone spesso anche la paternità.
E' un po' come i figli o le figlie che vengono fatte dalla madre ma rimangono nella storia grazie al nome del padre o del marito. Insomma è come se il denaro desse il nome, la paternità a qualsiasi lavoro. E' come se ogni tipo di valore avesse come unità di misura unica il denaro.
Ecco allora che il problema diventa: che valore dare al denaro? Può esistere una dimensione etica del denaro?
La nostra difficoltà di relazionarci con il denaro, a meno che non assumiamo nei suoi confronti un atteggiamento del tutto distaccato e strumentale, radica -a detta di molte- nella fusionalità che noi esercitiamo nel rapportarci ad esso.
Come ha detto Elisabetta Addis per troppo tempo le donne sono state valore di scambio tra gli uomini, insomma venivano utilizzate nelle loro relazioni alla stessa stregua del denaro.
La donna era denaro. Questo concetto ha anche, come scrive Paola Repetto nel n°2/98 della rivista genovese Marea (un numero monografico su "donne e denaro") radici nel mito. Non è un caso che la Dea preposta alla trasformazione dell'oro in moneta era Giunone donatrice venerata alla Zecca, il suo tempio. Il valore delle donne non consisteva solo nella loro capacità riproduttiva ma anche in quel lavoro di accudimento verso i propri familiari, lavoro che donavano senza alcuna reticenza, senza limiti.
Ed è proprio nel non avere limiti che questo valore si dissolveva e continua a dissolversi in un non valore come l'aria inquinata che respiriamo. Solo l'aria pulita , oggi, ha un valore economico proprio perché limitata. I denari, parte del sesterzio, erano quegli spiccioli che garantivano alle donne di poter costruire quella rete di relazioni, di scambi, mai finalizzati all'accumulo ma al sostentamento, alla cura. Il denaro, dunque, non come valore in sé ma come protesi alle proprie relazioni, il denaro come dono. Diverso mi sembra, invece, il significato che è andato assumendo nella storia dei due generi.
Se per le donne portava in sé i colori della passione propri della relazione, per l'uomo ha rappresentato e continua a rappresentare la "preda": Ciò che deve essere afferrato per garantire il proprio dominio su ciò che esso rappresenta ma anche sui propri simili. Ad un certo momento della storia il denaro subisce una mutazione: nascono le banco/note. Diventa un bene virtuale: perde la propria consistenza materica.
Con più velocità e con meno ingombro (cose che ne aumentano il valore) può essere accumulato, depredato. Diventa un'entità astratta, universale. Non importa da dove viene ne dove va. La forza e il potere, dunque, non stanno più tanto nel possedere il denaro nelle sue nuove forme quanto il poterlo manovrare per moltiplicarlo.
Le donne oggi, a mio parere, vivono una doppia con-fusione rispetto al denaro: la prima è data dal non considerarlo ancora altro da sé; lo si percepisce come un bene che, nella gestione delle relazioni familiari, potenzia la logica di fusionalità economico-affettiva.
Le donne non sono ancora diventate tutte soggetto "economico" autonomo.
Nelle relazioni familiari la stragrande maggioranza gestisce denaro altrui, gestisce la moneta dei padri. il patrimonio, come ha ricordato Maura Palazzi nella sua relazione, è una parola che avvicinata a matri-monio dà il senso profondo della differenza tra i due generi. L'altro aspetto della con-fusione sta nell'accettare l'emancipazione come un processo di piatta omologazione al maschile, con la differenza che in questa circostanza spesso c'è un di più, un eccesso nei comportamenti che rende il fenomeno grottesco.
Un riequilibrio del rapporto donne e denaro è legato ad una maggiore soggettività delle donne e ad un loro protagonismo nel mondo del lavoro tale da poter determinare anche la qualità di questo che sempre più si cerca di far corrispondere alle proprie potenzialità soggettive.
Se viene a mancare un lavoro che sappia dare non solo soddisfazione nel farlo ma anche un riscontro economico (ed è questo il problema che la stragrande maggioranza delle donne vive oggi) si rischia di ritornare al lavoro di cura come qualcosa, in ogni caso, di più gratificante e spesso anche con un valore economico superiore anche se quantificabile solo attraverso la sottrazione di costi.
Una soluzione che ci fa tornare indietro, perché solo sommando i guadagni possiamo andare avanti e accumulare benessere (non capitali) per noi e per le altre/i.
Forse questo è un modo di tratteggiare un percorso rispetto al lavoro e al denaro che potrebbe garantire approdi ad una società diversa dall'attuale, una società basata su una economia sostenibile.

Crimine o misfatto

3 maggio '98 e 1° gennaio '99, due date da ricordare: l'Europa diventa una, unificata dalla stessa moneta, l'EURO.
Già ora molte cose a nostra insaputa unificano da tempo gli europei: i detersivi sono gli stessi, la Nutella è la stessa, i farmaci sono gli stessi, gli alimenti in scatola sono gli stessi, per non parlare di telefono o elettrodomestici, canzoni, film, televisioni, commissario Rex.

■ Renata Covi ■

Nei miei viaggi all'estero sono sempre stata colpita da questa avanzata silenziosa dell'esercito delle multinazionali, che indubbiamente semplifica l'esistenza, le parole commerciali hanno creato un esperanto imprevisto. In Europa avremo la libera circolazione di merci e di cervelli. Nella nuova nazione i titoli di studio saranno equipollenti e finalmente avremo anche la libera circolazione dei laureati. Di tutti? Non proprio ma quasi.
Giocare in casa è un conto, per giocare in Europa ci sono ancora delle asperità da limare all'interno di alcune facoltà: per non fare nomi proprio quella di Farmacia. Le vicende del mondo farmaceutico sono sempre particolari, forse perché è un mondo in grande evoluzione che vede lo strapotere delle multinazionali del farmaco, e il farmaco da banco che in alcuni paesi è già uscito dalla farmacia per essere venduto nei supermercati, e la novità inquietante delle medicine lecite e non vendute tramite Internet, e gli integratori alimentari troppo pubblicizzati, e le medicine nuove, quotate in borsa prima ancora di darne informazione alla comunità scientifica.
Si è venuto creando qualcosa di nuovo ma soprattutto è un divenire confuso e poco leggibile, sono delle situazioni anomale e che sfuggono alle regole note. In tutto questo marasma si inseriscono anche le più modeste vicende della Facoltà di Farmacia.
Antefatto. La Facoltà di Farmacia era una facoltà con un corso di studi articolato in 4 anni che preparava gli studenti alla conoscenza dei farmaci e all'esercizio della professione in Farmacia.
Nel frattempo. In Europa ci si prepara a concretizzare l'Unione Europea cominciando giustamente col formare laureati forniti di una cultura comune e si emanano direttive indirizzate a uniformare i corsi di laurea di tutte le stelle della comunità.
Così nel 1985 il Parlamento Europeo emana una direttiva in cui si invitano gli Stati membri ad adeguare il corso di laurea in Farmacia, uniformandolo a 5 anni e 6 mesi di tirocinio, e integrandolo con alcuni esami tipo quello di inglese;
Tempo previsto per l'operazione 2 anni, termine ultimo ottobre '87, ma da noi non succede nulla. I tempi di accoglienza della norma sono stati così lunghi che, per farla breve, nel 1996 l'Italia viene condannata dalla Corte di Giustizia Europea per inadempienza.
Cosa vuol dire la condanna della Corte di Giustizia Europea? Significa che gli studenti iscritti alla facoltà di Farmacia a partire dall'1° ottobre 1985, hanno un titolo di studio che non è equipollente ai titoli europei.
Insomma i nostri laureati hanno una laurea insufficiente per lavorare nei paesi della comunità e per accedere ai corsi di specializzazione che si tengono in altri paesi dell'UE Questo problema sussiste per tutti i laureati negli anni precedenti.
Adesso. Nel 1993 il corso di laurea in Farmacia viene portato finalmente a 5 anni affiancando quello a 4 anni che va ad esaurirsi.
A tuttora, siamo nel 1998, non si è provveduto a sanare al situazione del corso a 4 anni, per equiparare i nostri laureati in Farmacia ai colleghi europei, tenendo conto che il corso di laurea a 4 anni si esaurirà solo nel 2004 e che nel frattempo si sono laureati oltre 15.000 persone e che se ne laureeranno ancora molte.
E' interessante esaminare i dati ISTAT e scoprire che ogni anno, nelle nostre Università, si laureano in Farmacia 2000 studenti di cui circa 50 appartengono ai paesi UE, e tutti questi hanno seguito un corso di laurea limitante.
E' stata creata una discussione tra laureati italiani che non hanno un titolo per andare in Europa e i laureati europei che invece possono venire da noi e, lingua permettendo, possono accedere ai concorsi interni e ai concorsi per le scuole di specializzazione. La lettura dei bandi di concorso delle scuole di specializzazione aggiunge per ulteriori dubbi e inquietudini.
Nel bando di concorso dell'università di Ferrara per la Scuola di specializzazione in *Scienze e tecnologie cosmetiche* anno 1997/98 e in quello di Pisa *Piante Officinali* (ndr. sono le piante ad uso medicinale) si legge "...per l'ammissione alla scuola è prevista la conoscenza della lingua inglese".
Mi sembra giusto che chi lavora nel mondo scientifico sia almeno in grado di leggere gli articoli tecnici pubblicati in inglese, peccato però che l'esame di lingua inglese, prevista dalla CEE, non è stato ancora introdotto nel vecchio corso di laurea.
In fin dei conti sono trascorsi solo 13 anni da quando è stata emanata la direttiva CEE e forse il legislatore non ha ritenuto opportuno intervenire tempestivamente, perché ha tenuto a proteggere i figli dei proprietari (in tutta Italia ci sono 1600 farmacie) e quei pochi che potranno acquistare una farmacia. La categoria ha protetto se stessa, senza tenere conto che tra i 1500 laureati di questi ultimi anni non tutti vorranno stare in farmacia.
Certamente non stiamo parlando di grandi numeri, ma perché discriminare anche una sola persona?
L'atteggiamento della categoria è stato colto dalle osservazioni pubblicate di recente dall'Indagine conoscitiva dell'antitrust, secondo cui negli ultimi 3 anni, solo 500 farmacie sono state oggetto di compravendita in tutto il paese e a cifre accessibili a pochi.
Se poi vogliamo aggiungere la ciliegina sulla torta, da anni non si fanno concorsi per aprire nuove farmacie e dare lavoro a molti altri laureati.
Se la creazione di posti di lavoro è stato il vessillo degli ultimi governi, bisogna riconoscere che in questo settore ha sventolato a vuoto non solo per il mercato interno ma addirittura precludendo possibili sbocchi europei.

ANNO	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	TOTALE
LAUREATI	2213	2100	2148	2111	2127	2166	2270	15135
LAUREATI STRANIERI			139		29	131		399
LAUREATI UE			50		47	38		141

(I DATI STATISTICI SONO STATI FORNITI DALL'ISTAT)

Occhio sul mondo

■ Lidia Menapace ■

Da qualche tempo (nella mia memoria da questo ultimo otto marzo) è mutato il valore e il senso della produzione artistica delle donne. L'occasione per parlarne mi viene da ultimo offerta dalla bellissima VIII Biennale Donna di Ferrara, che mi è capitato di visitare in occasione di un passaggio in quella città per l'UDI. E poiché la mostra è frutto di una lunga, tenace operosità e intelligenza delle donne UDI ferraresi, mi è doppiamente gradito parlarne. Non senza ricordare che a Ferrara qualche mostra importante è sempre visibile: dunque la presenza delle Donne si inserisce in un contesto certo accogliente, però anche esperto e giustamente critico.
Si deve alle compagne ferraresi di non aver mai avuto indulgenza e di aver sempre privilegiato la qualità, affinando di volta in volta la cultura artistica, la curiosità e via dicendo. La mostra attualmente in corso a me è doppiamente cara, perché sembra assumere una intuizione "artigianale" che mi venne in mente qualche anno fa e la trasforma in una vera intelligenza estetica. Mi riferisco a quella che nell'UDI chiamiamo "Scienza della vita quotidiana", nell'interno della quale avevo collocato l'esigenza, tra le altre cose, di usare come strumento espressivo le tecnologie che abbiamo elaborato nella nostra vita quotidiana e che spesso non superano il livello detto "arti minori". Avevo osservato che il mezzo punto è la stessa tecnica del glorificato *pointillisme*, una forma di pittura ritenuta da Pissarro e altri "scientifica".
Anni addietro la proposta di fare una mostra appunto su questa intuizione era stata rifiutata dalle critiche cui era stato affidato il compito di ordinarla: avevano ragione, probabilmente.
Ma ora la mostra detta *Post-scriptum* mostra quanti elementi di vita quotidiana (persino il *tricot*) vengano messi in gioco dalle artiste degli anni '60 e '70. Una mostra molto, molto importante, nella quale si riconosce la mano e la presenza e anche le preferenze di Mirella Bentivoglio, oltre alla sollecitudine del Comune di Ferrara, e la costante presenza delle Donne UDI.
Avevo notato qualcosa di simile anche nella mostra delle artiste spezzine, organizzata nel corso di un ricco calendario di iniziative del mese di marzo, piena di cose interessanti e di linguaggi presi

segue a pagina 2

AIDOS, STORIE DI DONNE DAL MONDO

(WFS). Vancouver, 27 aprile.
Il parto è diventato sempre più un crescente affare di alta tecnologia negli ospedali di tutto il mondo industriale e in nazioni in cui il benessere è sviluppato.
La partoriente durante il parto può assistere all'evento: le viene somministrata una sofisticata droga e viene allacciata a un monitor attraverso il vortice di lenzuola chirurgiche.
Ma alcune femministe canadesi hanno discusso del fatto se questo sia il migliore approccio alla modernità.
La specializzazione in ostetricia, professione che era relegata ai margini della medicina con l'avanzare delle moderne ricerche, sta lentamente facendo ritorno, e negli ultimi anni ha cominciato a far parte delle attenzioni sulla salute della donna in cinque delle dieci province della nazione dei due territori.
In Ontario, Quebec, British Columbia, Manitoba, Alberta a una donna che partorisce viene data la possibilità di essere assistita da una ostetrica o da un ostetrico, o da entrambi.
Il diploma di ostetricia si può conseguire dopo 4 anni di studio. E' stabilito dalla legge del 1993.
(WFS). Manila, 2 aprile.
A 10 anni Timi chiede a sua madre spiegazioni sulla strana esperienza di sanguinamenti, emorragie di cui fino allora aveva soltanto sentito parlare o bisbigliare, tra le sue cugine.
"C'era qualcosa nel modo di reagire di Mamma, che io conoscevo. Era speciale.
Guardando dietro la scena, c'era tensione, ma c'era anche orgoglio".
Suo padre e suo fratello meditavano fuori la stanza. Timi faceva il bagno. "Allora mamma ha imbrattato con il mio primo sangue la mia faccia.
Diceva che era per conservarsi bella e prevenire i foruncoli, e affermava: io non ho mai avuto problemi di acne, e mentre sentivo il suo pianto, proseguiva: sebbene, pensandoci ne sentivo il disgusto".
Per la sensibilità di sua madre, Jami, sorella di Timi, sarebbe stata traumatizzata dall'esperienza.
L'incontro, dopo tutto, è piuttosto primitivo.
Dice: "Nessuno mi mette in guardia.
Dunque, da dove veniva questo sangue marrone scuro da dentro di me? Agitata, isterica, andavo dritta nella stanza dai miei parenti e gridavo, mamma, io sanguino. Sto per morire?".
(WFS). Mubai (India), 9 aprile.
Il lavoro quotidiano di Kasle comincia allo spuntare del sole. Prima di partire per i campi, lei ha già aiutato sua madre a far seccare il letame, spazzato la loro casa, ben riempito d'acqua i recipienti e lavato gli abiti. Ha solo 12 anni.
Pascola gli animali, li ferma se corrono a mangiare il raccolto, dà loro acqua, secca l'erba e riporta, ogni sera alle 18, il gregge all'ovile.
Intanto, seduta all'ombra degli alberi, mangia un semplice pranzo, pane secco con salsa indiana (a base di frutta e spezie).
Il tempo di lavoro nel pascolo, il cui pagamento avviene in grano oppure le viene data una capra, non è valutabile.
Attraverso gli estesi campi dell'India le ragazze sotto i 14 anni lavorano duro, dall'alba al tramonto.
Costituiscono pressappoco l'85% dei bambini lavoratori in forza nel paese.
Il lavoro nei campi rappresenta parte del vasto settore non organizzato. Essi non sono inclusi come bambini lavoratori nelle stime ufficiali.

TRADUZIONE A CURA DI GABRIELLA VITALE

SEGUE MENAPACE DA PAGINA 1

dalle forme e tecnologie del quotidiano. Così come l'aver fatto parte della giuria di un premio letterario di Perugia mi ha messo in contatto con i risultati di scrittura di molte Donne. E' evidente che si va formando una *koinè*, sulla base di molto materiale bruto, di alfabetizzazione espressiva e che via via la padronanza dello scrivere aumenta insieme alla scolarità, a un po' più di tempo per sé, e a un bel po' di più di valorizzazione personale e di conquistata sicurezza.
Molto giova a questa crescita l'abitudine - che io stessa ho consigliata a molte - di scrivere la propria vita, come cosa degna di memoria.
Anche questo è un modo di diventare memorabili e di entrare nella storia. Sempre sul terreno dell'espressione, ho pure notato che le giovani e giovanissime generazioni davvero padroneggiano ormai un linguaggio multimediale, che dà risultati spesso buoni, taluni ottimi. Ricordo, dalle esperienze di questi ultimi mesi, un filmato predisposto da studenti di un istituto tecnico di Villa San Giovanni, sulla Resistenza vista da una parte d'Italia, che non l'ha avuta, ma che può ricostruirne per trasparenza alcuni elementi e comunque rendendosi conto della propria autonoma storia del periodo 1943/45. Analogamente a Crema in occasione della presentazione di un singolare libro che ricostruisce attraverso i suoi scritti appassionati la storia politica di Anna Adelmi, che fu segretaria della Camera del lavoro cremasca, prima e durante la guerra mondiale '14/18, studenti e studentesse della città hanno prodotto un video storico su Crema, una ricostruzione dei movimenti politici (partito socialista e partito popolare) e sociali (sindacati, cooperative bianche e rosse), una interpretazione danzata degli articoli di Anna Adelmi, una recitazione di sue pagine, insomma uno spettacolo di grande vitalità comunicativa e di buonissimo livello estetico.Mi paiono segni molto buoni.

RIPENSARE LA POLITICA PER UNA PIENA CITTADINANZA EUROPEA DELLE DONNE

■ MARIA ROSARIA LASIO ■

Arriva da lontano, come un'onda lunga, la voglia di politica delle donne democratiche della sinistra che, lunedì 4 maggio a Cagliari nei locali dell'Hotel Mediterraneo, nel corso dell'iniziativa *Per una piena cittadinanza europea delle donne*, presenti la parlamentare sarda Tonina Dedoni (unica donna eletta in Sardegna nelle Politiche del '96), componente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, e Grazia Labate della Direzione Nazionale del Pds, si sono interrogate su quali forme darsi per fondare una politica maggiormente rispondente nei principi e nei valori al protagonismo sociale delle donne.
Protagonismo sociale che, come ha evidenziato la relazione introduttiva della Dedoni, viene espresso dalle donne in ogni campo con alti tassi di scolarizzazione e di competenza professionale, ma di cui si ha scarsa risultanza nella scena pubblica.
Protagonismo che è delle donne variamente aggregate in gruppi, in associazioni culturali e di volontariato; che, da anni, è autore di pensiero e di pratiche diverse, concrete, non autoreferenziali, di un agire politico innovatore, ambizioso che, talora, è riuscito anche a trasformare le relazioni tra le persone e i rapporti delle persone con il territorio, con gli spazi urbani, con le istituzioni, come è emerso nel "narrato" di esperienza di Daniela Ducato, coordinatrice della Banca del Tempo e dei Saperi di Guspini (Ca).
Protagonismo che tuttavia non è riuscito a contaminare con le sue modalità i luoghi della "politica alta", che non è riuscito a travasare la sua "forza" sulla scena pubblica, disperso, confuso qualche volta in una babele di esperienze frammentate, di linguaggi neutri, spesso contraddittori come quelli di Cinzia Corrias di Federazione Democratica e di Giovanna Porcu (Cristiano Sociali) o della stessa candidata a sindaco di Cagliari Rita Carboni Boy; che, alla fine, non riesce a trovare una prospettiva a cui agganciarsi per divenire modello/faro per le altre.
L'assenza e/o marginalità delle donne dai luoghi decisionali del potere torna così a segnarsi come una sofferenza dei meccanismi di partecipazione attiva, come deficit grave di democrazia, ma non produce spostamenti sostanziali di senso.
Si evidenziano i dati in negativo, le percentuali in regressione sia a livello nazionale che a livello regionale, dati che per la Sardegna dicono che nel Pds la presenza delle donne nella segreteria regionale del partito è del 20%, che nove donne su cento sono segretarie di sezione (in tutto 30 contro 296; e a Cagliari solo 6 donne segretarie di sezione su 81), che negli enti locali il numero delle elette è in diminuzione, anche se sono sindache 14 donne su cento e cresce il numero delle assessore, grazie anche all'opera di adeguamento di molti statuti comunali che ha incentivato la presenza femminile almeno nelle giunte. Dagli interventi riaffiorano frustrazioni vecchie e nuove, segni evidenti di uno scollamento/separazione tra donne e politica e delle donne "di dentro" con quelle "di fuori", che marca una debolezza contrattuale che debilita soprattutto le prime e che si nutre di incomprensioni, di differenze non esplicitate o "parificate" per forza di inerzia.
Proprio per questi motivi, da più parti, è stata sottolineata l'esigenza di aprire dei circuiti positivi di riconoscimento dell'autorità femminile. In tal senso l'intervento della consigliera regionale Ivana Dettori riconosce che alla strategia delle donne manca un patto di alleanza che vada oltre il momento elettorale e che fortifichi l'attività politica delle elette, delle donne dentro le istituzioni. Attività che, spesso, cade nell'isolamento, non si visibilizza, non trova un canale comunicativo adeguato per esplicitarsi, anche perché soffre di un rapporto distorto con la stampa.
Si va sulla stampa quando si denigrano gli altri. Così, quando non si vuole sottostare a questa logica si viene ignorati...E' chiaro quanto un black out prolungato possa poi rendere insignificante o addirittura cancellare anche il poco che si riesce a fare, il poco che i rapporti di forza, per esempio dentro un Consiglio Regionale maschilista, consentono alle consigliere di fare. Per cui alcune prese di posizione assunte, qualche volta, con tutto lo strazio della responsabilità politica, arrivano a conoscenza delle altre a cose fatte, a bocciature avute, come ulteriore debolezza. Ed ha citato il documento firmato e reso pubblico in occasione della ricomposizione della sesta Giunta Palomba, segnata, ancora una volta, dall'assenza femminile, ma anche atri esempi verificatisi durante la discussione della legge sulla cooperazione sociale, quando gli emendamenti presentati dalle consigliere a favore dell'imprenditoria femminile, sono stati regolarmente bocciati.
Grazia Labate, chiudendo i lavori, ha cercato di ipotizzare modi diversi di presenza politica delle donne dentro e fuori dal partito. Ha richiamato alla necessità di saper agire il conflitto, e ha invitato le donne democratiche di sinistra ad attrezzarsi per istituire un rapporto diverso dentro l'organizzazione partito. Le ha invitate a superare la delega, a darsi voce e coraggio e a mettersi in gioco in quanto donne, confidando in quella rete di solidarietà femminile che, quando è stata attivata, ha prodotto il conseguimento di significative vittorie.
Ha indicato nella costituzione di gruppi di lavoro per progetto un modo diverso di stare insieme, di lavorare per tessere relazioni significative, di pensare, in termini di temporaneità e di rotazione degli incarichi, con maggiore consapevolezza il proprio apporto alla costruzione di un soggetto politico che valorizzi la presenza e la cultura delle donne e sia "utile" alla loro crescita. Ha esplicitato la necessità di esserci per dettare le regole. Regole che possono essere già inscritte nel nuovo Statuto del Partito e della formazione politica che si andrà a costituire da qui ad un anno, regole che possono, per esempio, prevedere la sfiducia costruttiva di un organismo dirigente. Ha poi ripreso le tre proposte/indirizzi d'azione contenuti nella relazione introduttiva di Tonina Dedoni: 1. continuare ad incontrarsi per parlare anche di tempi specifici, per informare, per ascoltare; 2. verificare la possibilità di fare un'indagine su cosa pensano le giovani della politica; 3. registrare il desiderio, la volontà delle partecipanti all'iniziativa come filo conduttore per successivi incontri, per uno scambio reale di idee e di esperienze, rilanciandoli come una modalità costruttiva di ripensare la presenza politica delle donne già a partire dal prossimo appuntamento del 9 maggio e della Conferenza Nazionale delle Donne Democratiche della Sinistra che si terrà in autunno.

TRA. CENTRI PUBBLICI E CENTRI PRIVATI: QUALI RISPOSTE?

■ INES VALANZUOLO ■

A Giugno, il testo delle proposte di legge in materia di procreazione medicalmente assistita attualmente al vaglio delle commissioni, verrà discusso in aula, quindi le iniziative si moltiplicano. Presso la Saletta del Cenacolo, il sei maggio, l'On. G. Melandri, come presidente dell'associazione Madre Provetta, che da anni si interessa della salute riproduttiva e delle tecniche di riproduzione assistita (TRA) ha proposto un confronto tra istituzioni, medici, associazioni di pazienti, sociologi e giornalisti specializzati sul rapporto tra pubblico e privato nella risposta di "cura" dell'infertilità, sui costi delle TRA e sulle relative forme di equità nell'erogazione dei servizi sanitari, in rapporto ai progressi della scienza medica. Ha ricordato che la circolare Degan, sancendo che la titolarità delle strutture pubbliche solo per la fecondazione omologa, ha abbandonato al mercato quella eterologa ma che la nuova legge, di fatto, eliminerà il mercato(art.9-art.12) e anche quei centri che, nel cosiddetto far-west delle TRA, si sono dati norme accettabili per il vantaggio di tutti.
Dei numerosi relatori, pochi sono limitati ai temi richiesti, infatti sono emersi tutti gli aspetti discutibili della legge e, primo fra tutti, lo spostamento del legislatore dal campo dei diritti del cittadino a quello del controllo sulla sua vita privata (ad es. quando si vieta l'accesso alle TRA alla donna sola). Questo è stato denunciato da G. Toniollo responsabile dell'Ufficio nuovi diritti della CGIL nazionale che chiede una moratoria della legge per consentire un più ampio dibattito e dai rappresentanti di due associazioni di genitori (Culla Trasparente-Era) e dalla giornalista bioeticista C. Caporale.
Tuttavia la legge è necessaria, l'Italia è in una situazione complessa perché, pur non avendo norme precise, sul suo territoriale TRA sono diffuse e sottoposte alla legge di mercato.
Il Prof. G. Berlinguer invita a non compromettere l'iter legislativo, a tener presente che nel dibattito tra pubblico e privato, non si deve considerare il mercato ma il diritto alla salute, certamente la legge non può cancellare tutto ciò che l'ha preceduta, non è funzionale.
Se, come affermano la dott. E. Chelo e il dott. A. Allegra, ambedue impegnati in centri privati di TRA, per costruire una banca del seme sono necessari due anni, si deve prevedere un periodo transitorio che non cancelli il privato che ha ben operato. Dei 230 centri che operano in Italia il 71% sono privati ,70 praticano l'inseminazione eterologa, 135 dei 230 (cioè i 2/3) partecipano al Registro dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), che raccoglie e gestisce dal 1991 i dati inviati dai centri che praticano le TRA.
Questi ed altri dati sono stati forniti dal Dott. Spagnolo dell'ISS che giudica discutibile nella proposta di legge la norma che consente solo ai centri pubblici la raccolta dei gameti (gli operatori pubblici potranno utilizzare la banca del seme pubblica per la loro attività privata?).
La garanzia di equità può derivare solo dal controllo pubblico sia sul pubblico che sul privato. La legge in realtà è in ritardo rispetto alla cultura della società civile perché il diritto alla salute in Europa e in alcune realtà italiane è alla base dell'attività non solo del pubblico o del privato, ma anche del nonprofit, dicono il dott. A. Guglielmino e la dott. A.Tomaselli. Si fa un gran parlare di salute poiché la legge, invece di garantire l'esercizio di un diritto, propone le TRA come cura e soluzione "dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità che si manifestano nella donna, nell'uomo o nella coppia (art.1)". In realtà le TRA non curano, (l'uomo e la donna restano sterili), propongono soluzioni tecniche ad una particolare situazione fisica: la sterilità, non adeguatamente studiata.
Infatti la prof. M. Moro docente di organizzazione e programmazione sanitaria in ginecologia presso "La Sapienza", denuncia una mancanza di impegno nella prevenzione, con programmi mirati contro : alcool, fumo, droghe, malattie sessualmente trasmesse, ambienti di lavoro tossici che sappiamo interferire con la fertilità ma di cui non abbiamo dati precisi. Si protegge solo la gravidanza avanzata ma si trascura la gravidanza iniziale.
Non si pubblicizzano i limiti delle TRA legati all'età all'aggravamento di patologie al seno e all'utero, ai rischi psicologici legati all'insuccesso (75-80 % dei casi) vissuto come un aborto.
Si potrebbe usare la legge Turco (285/97) per ottenere fondi per un progetto che veda aziende USL e Comune insieme in un intervento sulla coppia (e la donna sola?) al momento del giuramento pre matrimoniale al fine di fornire informazione e esami pre concezionali con percorsi protetti. Sull'informazione la legge dice poco, i mass media troppo e male: dal miracolismo alla nevrotizzazione con casi eclatanti (clonazione ecc.) dice C. Caporale, che a proposito della legge ripropone i punti fondamentali del "Manifesto di bioetica laica sulla procreazione assistita" pubblicato dal *Sole 24 Ore Domenica* del 1/3/98. L'On. G. Melandri riflette sulle varie proposte e sollecita operatori ed associazioni a facilitare l'iter della legge.
Meno formale, meno legato alle istituzioni è stato il dibattito nella tavola rotonda sulla bioetica promosso dalla CGL "Sportello Donna" del CONI di Roma che si è tenuto il 12 maggio presso il Palazzo FSN. L'autodeterminazione: luogo della libertà della donna è stata al centro della discussione.
R. Dettori della CGL ha rivendicato il diritto del sindacato su temi che molti pensano estranei al mondo del lavoro ma che in realtà riguardano la vita di tutti e in particolare delle lavoratrici. L'iter dell legge è stato presentato e commentato da E. Deiana, del Forum Delle Donne di RC, che ha denunciato la responsabilità della chiesa cattolica sia per il ritardo della legge italiana sia per i suoi limiti ideologici poiché, invece di dettare norme su salute trasparenza, conoscenza delle metodologie, utilizzo del materiale genetico, interviene nei comportamenti ed impone un certo tipo di famiglia. Sottolinea come la tecnologia ha allargato le possibilità di maternità responsabile, e quindi in corrispondenza devono aumentare i meccanismi di crescita della responsabilità individuale ma ciò non è favorito dalla legge.
Sull'evoluzione della famiglia interviene il prof P. P. De Nardis: l'inseminazione eterologa, dice, oggi rende possibile una monogenitorialità slegata dalla coppia tradizionale e ciò può provocare conseguenze non intenzionali, cioè non previste come è già accaduto con la legge sul divorzio e sulle adozioni. V. Tola, responsabile delle politiche sociali e sanitarie del dipartimento,pari opportunità, denuncia il pericolo di provincialismo in Italia e di arretramento in tutto il mondo ogni volta che si fa retorica sulla maternità rendendo poi nei fatti difficile la natalità con politiche familistiche restrittive. Ora che la maternità non è più un destino ma una scelta, a livello mondiale si stà combattendo per decidere chi deve vincere tra potere politico economico e potere riproduttivo. Gli interventi delle lavoratrici sull'autodeterminazione, la famiglia, la salute, la politica dei consultori, hanno ribadito che il terreno su cui si muove la legge è scivoloso ed inesplorato, è quindi sembrato opportuno il richiamo di G. Coni all'attività del tavolo di Bioetica promosso fin dal 5 maggio 97 dal Forum delle Donne di RC e alla richiesta di moratoria della suddetta legge.

ANGELI

■ MARCELLA RUSSANO E CHIARA TORTORA ■

Dal 27 Aprile all'11 Maggio si è svolta presso l'Associazione MA, sita in Vico Santa Maria della Neve n.65 a Napoli, la personale della scultrice Teresa Mangiacapra, in arte Niobe. L'artista ha compiuto la sua formazione nel movimento femminista napoletano delle Nemesiache, particolarmente interessato a rielaborare il rapporto con il territorio campano ed i suoi miti. In esposizione si trovavano un numero limitato di piccole sculture poste su un ideale deserto di blocchi di tufo, tutte rappresentanti figure appena accennate di angeli. Lo spazio della galleria, molto raccolta, prevedeva anche un piccolo angolo dedicato alla musica classica, coerentemente all'interattività artistica da sempre praticata dalla Mangiacapra.
Molto particolare l'accostamento dei materiali utilizzati: creta per delineare i soggetti, rami di legno trovati casualmente e tufo.
La scultrice definisce differente la propria relazione con ognuno di questi elementi. La creta è malleabile e comporta un rapporto di dominio fisico dell'artista sulla materia ; il legno, invece, dev'essere totalmente rispettato ed assecondato nelle sue forme naturali; la pietra, infine, oppone una dura resistenza alla manipolazione dalla quale si può uscire sconfitti.
Le figure degli angeli, costantemente protesi verso il volo, sospesi in una purezza atemporale, sembrano non riuscire a distaccarsi dal territorio materiale e doloroso costituito dal tufo giallo. Non è casuale la scelta di questa pietra, tipica delle zone campane, che rappresenta la forza della materialità ed insieme è scavata dal dolore di un tempo che passa, corrode, segna. Attraverso questo cammino ideale, la Mangiacapra è riuscita dunque ad esprimere la tormentata relazione che lega, nel suo immaginario, il mito di una perfezione atemporale, con l'ineludibile piano di una materialità talvolta perfino violenta.

BOTTE IN FAMIGLIA: RICHIESTA URGENTE DI AUDIZIONE IN SENATO

La violenza in famiglia è uno dei fenomeni più dolorosi e, contemporaneamente più sommersi della nostra società. Meccanismi complessi sul piano affettivo e spesso di condizione sociale subalterna, espongono donne, minori, anziani al ricatto e all'impotenza di fronte alla violenza.
Come può e deve una legge flessibile ma rispettosa dei basilari diritti individuali intervenire in questa materia? Sulla base di un notevole approfondimento scaturito dai lavori di un Convegno cui abbiamo partecipato, promosso dall'Udi La Goccia, e dal fatto che al Senato vi è in discussione una proposta sulla violenza domestica presentata dalla Ministra Finocchiaro, abbiamo chiesto, insieme alla Commissione delle Elette del Comune di Roma, delle Elette alla Regione Lazio e, naturalmente dell'UDI romana, una audizione alla Commissione Giustizia del Senato.
Riteniamo la Famiglia una Comunità di inalienabili diritti individuali.

La Commissione delle Elette alla Provincia di Roma

EGUAGLIANZA: FRA QUOTE E PARITÀ.

■ CRISTINA DE MARTIS ■

Il "Rapporto pubblico del Consiglio di Stato" francese del 1997 ha dedicato la sua analisi al tema dell'eguaglianza.[1]
Se tutto cambia, anche la società evolve, insieme all'interpretazione dei principi base della democrazia. In particolare è il principio di eguaglianza ad essere rivisitato e corretto da filosofi, politologi e giuristi che ne analizzano le promesse e i limiti in questo importante testo.
Una prima parte del Rapporto è dedicata all'evoluzione del concetto di eguaglianza, una seconda alle principali sentenze francesi relative alla sua applicazione, una terza ad un'analisi comparata dei difficili rapporti uguaglianza/differenza, universale/particolare nel diritto comunitario.
Caso unico nel panorama europeo è quello francese dove, andando contro la tradizione universalista, nuove rivendicazioni femminili richiedono la "parità" iscritta nella legge o nella costituzione che permetta di essere mezzo o fine della realizzazione dell'eguaglianza reale uomo-donna. Il testo da ampio spazio a questa rivendicazione "specifica" che negli ultimi anni sta caratterizzando il dibattito femminista francese, ma anche comunitario, valutandone la legittimità e le possibili conseguenze sociali della sua introduzione.
Quattro le domande che emergono da questo Rapporto del Consiglio di Stato : è possibile realizzare l'eguaglianza ? E se sì, in che modo ? Esistono disuguaglianze che realizzano l'eguaglianza, disuguaglianze paradossalmente giuste ? E se sì, in quali sfere o ambiti ?
Dal 1789, la tradizione rivoluzionaria francese ha sempre vantato le proprie origini egalitarie anti differenzialiste : se tutti gli uomini sono uguali e la legge è uguale per tutti, ne consegue che ogni trattamento differenziato è diseguale, quindi, illegittimo.
La radicalizzazione di questo principio fu tale da considerare sospetti i gruppi intermediari come le associazioni, i sindacati o le corporazioni che si ponevano fra lo Stato e il cittadino e che potevano degenerare in settarismi o comunitarismi ostili allo spirito universalista del cittadino. Il timore di una possibile prevaricazione di un gruppo su di un altro fece dell' *eguaglianza formale* davanti alla legge il fondamento della repubblica francese, e la costruzione dell'individuo-cittadino astratto uno strumento per difendersi dall'arbitrarietà di classi o caste.
La Costituzione francese del 1946 ribadirà come l'eguaglianza debba essere assicurata a tutti i cittadini senza distinzione d'origine, razza e religione : anche in questo caso un trattamento differenziato per qualcuno diventa sinonimo di discriminazione per un altro. Il principio di *non-discriminazione* caratterizzerà la concezione repubblicana francese che in tal modo assicura unità e coesione sociale assimilando le minoranze (linguistiche, per esempio).
Ma la realtà ha evidenziato come gli individui siano socialmente, economicamente e naturalmente diversi e che trattamenti eguali per individui diversi possano creare, a loro volta, nuove discriminazioni come le segregazioni (razziali, per esempio). All'eguaglianza giuridica formale e ad una concezione universale dell'uomo si contrappone un'ineguaglianza di condizioni degli individui che sottolineano la diversità delle situazioni e delle storie.
Sarà la giurisprudenza della comunità europea a sviluppare un'interpretazione più concreta dell' eguaglianza, fino ad arrivare a dare, già negli anni '60, una nuova definizione della discriminazione materiale, che, anche se limitata al campo economico, consiste nel trattare sia "in maniera differente delle situazioni simili, sia in maniera identica delle situazioni differenti".
Il diritto francese si avvicina così al diritto europeo introducendo "trattamenti differenziati" in due casi : in quelli giustificati da "situazioni oggettive e razionali" che assicurano le persone dall'arbitrario, e in quelli dove le differenze sono giustificate da motivi di "interesse generale". Le discriminazioni divengono dunque lecite, se fondate sull'idea di utilità comune, lasciando ai poteri pubblici la libertà di gestione di queste misure preferenziali. Per compensare le disuguaglianze socialmente prodotte nei confronti di certe categorie, si "umanizza l'universalismo dell'eguaglianza", in nome di un interesse generale, introducendo dei meccanismi di correzione delle ingiustizie subìte. In questo modo non è solo l'eguaglianza formale o l'eguaglianza di opportunità a regolare il rapporto fra cittadini e stato, ma la promozione di "azioni positive" che si inseriscono all'interno di una politica che opta per una concezione di *eguaglianza di risultati* : l'obiettivo è l'eliminazione delle ineguaglianze di fatto.
Se i primi precedenti tipi di eguaglianza sono legittimati dalla costituzione che garantisce l'eguaglianza formale davanti alla legge e dai moderni Welfare State il cui fine è di redistribuire le risorse in un'ottica di pari opportunità fra cittadini, è la terza concezione di eguaglianza di risultati ad avere vita difficile poiché supportata da una legislazione fragile e ambigua e lasciata alla libera interpretazione e applicazione dei giudici.
L'ostacolo maggiore per l'attuazione delle misure di azioni positive è proprio la difficoltà a renderle "legittime", in nome di quell'eguaglianza universale che vuole gli individui astrattamente uguali e non facenti parte di gruppi o comunità.
Colpisce notare la naturalezza con cui le misure correttrici delle disuguaglianze siano state utilizzate in varie sfere e per alcune categorie, sia in Francia che in europa, dalle politiche urbane alle politiche fiscali, dall'educazione al lavoro, per gli ex-coloni, gli ex-combattenti delle guerre mondiali, gli handicappati, le minoranze etniche e religiose, nonostante si scontrassero con i principi di universalismo e di non discriminazione.
La storia infatti cambia se si analizza la legislazione, francese e non solo, in materia di pari opportunità fra uomo e donna : in questo caso, trattare in maniera differenziata un sesso diventa sinonimo di differenzialismo comunitario, di radicalismo identitario. La legislazione relativa all' "égalité des chances entre les hommes et les femmes" sarà prevalentemente mirata alla tutela delle lavoratrici madri nella sfera del lavoro, dove le donne sono assimilate ad una categoria da proteggere, più che alla loro promozione nella sfera della politica, dove il legislatore non le considera più una categoria. Un esempio, ci ricorda la sociologa Kriegel, è il tentativo del 1979 di introdurre in Francia delle quote elettorali per correggere la sottorappresentanza femminile in politica che venne respinto dal Consiglio di Stato poiché contrario al principio di libertà degli elettori. Riproposte nel 1982, le quote vennero questa volta considerate anticostituzionali poiché contrarie al principio di cittadinanza che si oppone alle divisioni degli elettori in categorie. In questo senso le donne sono state assimilate ad una categoria che non per utilità comune, ma per propri interessi, si avvale di particolari privilegi. Percorso simile è toccato in Italia, alle quote introdotte nelle liste elettorali nel 1993 e considerate successivamente incostituzionali, e ciò nonostante, sottolinea Pizzorusso, nella nostra Costituzione siano previste, per varie categorie e in diverse sfere, misure compensatrici per realizzare l'eguaglianza sostanziale. Una lettura che considera lecite solo alcune correzioni delle disuguaglianze piuttosto che altre, solo per certe categorie e in nome di un vago interesse generale, è possibile perché "l'interpretazione del principio di eguaglianza è lasciato all'operato degli organi giurisdizionali che si limitano ad applicare il diritto e non ad innovarlo", per cui, data l'astrazione del principio di eguaglianza, è l'arbitrarietà del singolo giudice a deciderne la legittimità.
Se quindi, da un lato l'universalismo non corrisponde più alle esigenze reali della società che richiede nuovi e specifici diritti per sanare la frattura fra la formalità del diritto e la realtà - esempio ne è il Belgio che, passando da stato unitario a stato federale pluri comunitario, ha instaurato delle quote per i rappresentanti fiamminghi e valloni sia al senato che al Consiglio dei ministri - dall'altro si cercano gli strumenti che accelerino la realizzazione dell'eguaglianza.
Scomodando i padri della democrazia e le teorie della giustizia, i teorici del diritto auspicano un approccio "volontarista" dove è l'equità a regolare e redistribuire beni e risorse ; i principi di "ragionevolezza" e di "equilibrio" orienterebbero di volta in volta l'operato del giudice.
Non avendo invece nessuno da scomodare, e diffidando della libera interpretazione dei principi e dell'ambiguità dello stesso principio di equità, che, Pechino insegna, può essere a sua volta utilizzato per mantenere lo status quo, le paritariste francesi tirano in ballo la legislazione da riformare e la Costituzione da rivedere in termini di garanzia di diritto all'eguaglianza che, tradotto in pratica, significherebbe introdurre la parità uomo donna in tutte le istituzioni e negli organi politici.
Ed è fra volontarismo e obbligatorietà dell' applicazione delle misure rivolte a correggere le situazioni di svantaggio politico, sociale ed economico che è in gioco il dibattito delle pari opportunità fra uomo e donna.

[1] Conseil d'État, *Rapport public sur le principe d'égalité*, La Documentation Française, 1997

ALLA RICERCA DI UN TEATRO NECESSARIO

■ ANTONELLA MARRA ■

C'è un Maggio e un Giugno teatrale a Roma che sicuramente vale la pena seguire, perché permette alla città di conoscere l'attuale momento e le modificazioni del linguaggio teatrale. Per questo segnalo due rassegne: una al Teatro Vascello dove per tutto il mese di maggio la C.R.T., la Fabbrica dell'attore di Nanni/Kustermann presenta *L'orizzonte è rosso*. Un'occasione per l'ideatore del progetto Giancarlo Nanni "per liberare energie e desideri nel momento in cui ogni forma d'arte sta subendo una crisi espressiva. Il tentativo è che il contatto tra arti, generi e culture diverse possano portarci al 2000 con proposte nuove per un'Utopia Planetaria". L'altra rassegna *Maggio cercando i teatri* organizzata dall'E.T.I., porta tra maggio e la metà di giugno ancora al Vascello e poi al Valle e al Quirino, al Terminal Ostiense e a Tor Bella Monaca, sia il teatro delle nuove generazioni, con 5 giovani compagnie riconosciute dallo Stato, che la creatività femminile e la ricerca teatrale a Sud, "per un teatro che sappia parlare della vita e del mondo". La guerra, la città, le donne, le arti e il disagio sono i temi con cui i vari gruppi si confrontano e su cui si svolge la rassegna che propone oltre agli spettacoli, incontri tra artisti e pubblico, laboratori, presentazioni di libri, proiezioni video. Ciò che emerge è che dopo gli anni '70 ritroviamo la necessità della sperimentazione immersi in un' affascinante Babele. Il corpo è sempre più elemento parlante in tutte le sue articolazioni, assistiamo, quindi, al tentativo di andare oltre la parola direttamente a contatto con esperienze ed emozioni, passando da una recitazione in cui il testo è guardato dall'esterno ed è legato ai significati, ad un'immersione nel testo per svelarne proporzioni ed immagini significanti da decodificare in relazione alla propria esperienza ed ecco, ad esempio, il teatro-danza che mette in evidenza la soggettività di chi interpreta dando allo spettatore e alla spettatrice la libertà di cercare i propri significati. Ma oltre al discorso sulla parola è da rilevare il tentativo da parte degli artisti e delle artiste di uscire dagli spazi canonici per cui in teatro troviamo momenti d'arte con installazioni e performance, mentre attori, attrici, registi/e, autori ed autrici escono dal teatro nel tentativo di incontrare la vita quotidiana. Un vagone ferroviario al Terminal Ostiense diventa palcoscenico di uno spettacolo *Merima* di Barbara Della Polla, fuga di una donna dalla Jugoslavia in guerra. Altro dato rilevante dell'attuale momento è un ribaltamento della scena in cui lo spettatore e la spettatrice diventano protagonisti, è il caso di *Edipo, una tragedia dei sensi* al Valle dal 22 al 31 maggio, che il Teatro di Lemming presenta ad un solo spettatore alla volta il quale verrà anche bendato durante lo spettacolo, divenendo egli stesso Edipo. E' importante dire, inoltre che il femminile è protagonista della scena in senso veramente significativo sia come nel caso della rassegna dall'E.T.I. con una sezione dedicata alla creatività femminile, sempre al teatro Valle dall'8 al 15 giugno, si come al Vascello con una presenza diffusa di coreografe, autrici, registe, artiste, poete ed attrici che hanno mostrato il punto della loro ricerca.

Questo Novecento

Si è tenuto a Roma, l'11 maggio scorso, presso la Sala Igea di Palazzo Mattei, il primo di una serie di incontri che hanno come tema la storia del nostro Paese di questo ultimo secolo, vista attraverso l'esperienza di persone illustri che hanno dato e continuano a dare moltissimo in termini di cultura.

■ GRAZIA VISCONTI ■

Dopo una breve premessa sul progetto, che mira ad attirare l'attenzione - anche politica - sui problemi e sulle straordinarie risorse della cultura italiana, è incominciata l'intervista dell'On. Anna Finocchiaro a Rita Levi-Montalcini.
In questa continua ricerca, dedicando tutta la sua vita alla scienza, Rita Levi-Montalcini ha delineato gli aspetti principali ed i limiti della scienza stessa ed ha affermato che "nella ricerca scientifica né il grado di intelligenza né la capacità di eseguire e portare a termine con esattezza il compito intrapreso siano i fattori essenziali per la riuscita e la soddisfazione personale".
Per una donna che ha vissuto il terribile periodo del fascismo e dell'antisemitismo, riuscire ad avere ancora fiducia nella vita è cosa assai difficile: eppure Rita Levi è stata sempre - come si è definita lei stessa - "immune dai traumi" ed ha affrontato la vita con serenità cogliendo sempre l'aspetto positivo delle cose anche nella tragedia. Non ha mai provato un sentimento di odio nei confronti dei fascisti né di distacco dal suo Paese (era fiera di essere ebrea), ma piuttosto di disprezzo per le persone che agivano in un modo così brutale, per una generazione priva di ideali, per le false ideologie.
Si è fatta anche luce sull'esperienza di vita di due donne, in particolare, che venivano da due famiglie completamente diverse: da una parte Natalie, cattolica e dall'altra Rosetta, ebrea e nonostante tutto segnate da un stesso destino.
Come in un viaggio attraverso la storia, sono state ricordate persone che sono morte durante la persecuzione fascista ma anche donne che morirono per altre ragioni come ad esempio le malattie ed in particolare è stato delineato il ritratto di una donna, Simonetta, che ha affrontato la morte con estremo coraggio: infatti, anche quando si era accorta di avere un male senza speranza ha continuato fino all'ultimo a lavorare. Simonetta aveva creduto in una nuova rivoluzione e Rita Levi in parte si è impegnata a portare avanti questo ambizioso progetto: dare ai giovani, ma soprattutto alle donne, le leve del comando, il diritto di lavorare in base al merito, di combattere il crimine e sostenere la lotta alla sofferenza. Rita Levi-Montalcini, sin dall'età di tre anni, ha sentito nascere dentro di sé l'istanza del femminismo, cioè da quando è diventata - come lei stessa scrive - "libera pensatrice laica" ed in virtù di questa ragione ha sentito l'urgenza per la donna di raggiungere il livello che le compete che non aveva mai avuto in precedenza.
La scelta di essere prima una femminista e poi una donna di scienza le è costata non poche rinunce, una scelta che l'ha portata a decidere contro il matrimonio anche in ragione del fatto che, durante ciò che lei chiama "periodo vittoriano" della sua famiglia, aveva considerato ogni atto della sua vita come controllato dall'autorità paterna e tutto ciò, ovviamente, non le era mai stato molto congeniale. Gli impegni professionali delle donne, infatti, difficilmente si conciliano con quelli della famiglia e questo è il prezzo, purtroppo, che molte donne hanno pagano per moltissimi anni e che continuano tuttora a pagare. Tuttavia per Rita Levi non è stato un sacrificio rinunciare al matrimonio ma piuttosto una scelta di essere libera di fare la propria carriera e di portare avanti la ricerca scientifica per la quale aveva una particolare attitudine: per questa ragione, quindi, non ha mai sofferto della condizione di essere donna. Oggi, fortunatamente, le cose sono cambiate ed è permesso alle donne una libertà che prima non avevano.
Se dovessimo delineare la personalità di Rita Levi potremmo dire che è senz'altro una donna dotata di un profondo senso di umanità, una persona umile che non ha mai dato molta importanza ai riconoscimenti ottenuti, ma piuttosto al piacere che poteva darle una particolare scoperta scientifica.
A tal proposito Rita Levi afferma che la cosa più importante per la donna è stare a servizio della scienza, quindi più che il successo e il desiderio di occupare posizioni di prestigio, quello che conta è di mettersi a servizio della gente e di utilizzare le proprie capacità per migliorare la qualità della vita. Le donne - secondo Rita Levi-Montalcini - "dovrebbero vedere nella scienza un modo per riunirsi ed aiutare il terzo mondo...quello che conta non è la posizione sociale, ma utilizzare il cervello per fini sociali e scientifici, e la donna più che l'uomo può farlo perché è meno aggressiva e più vicina ai bisogni delle persone".
Durante il convegno si è parlato anche della bioetica e secondo la professoressa Levi dobbiamo imporci dei limiti perché quando si inizia una ricerca non si mai dove si può arrivare. La bioetica oggi deve svolgere la sua funzione per ridurre al minimo la possibilità di alterazioni nei rapporti tra l'uomo e la natura. Rita Levi è favorevole all'applicazione delle scoperte a livello vegetale, mentre è molto dubbiosa a per la loro utilizzazione negli animali: una clonazione può distruggere una specie e di conseguenza può causare un danno irreversibile, mentre a livello vegetale può risultare molto utile.
Rita Levi ha parlato inoltre del suo incontro con giovani donne detenute nel carcere di Rebibbia ed ha sottolineato come anche lei abbia attraversato momenti difficili, tuttavia ritiene che siano stati tra i momenti migliori della sua vita. La cosa importante è valutare tutte le esperienze, perché da ognuna di esse è possibile trarre un arricchimento personale ed è inoltre necessario valutarne l'aspetto positivo: ad esempio, l'aver dovuto abbandonare l'Università - sostiene la Levi - è stata per lei una sofferenza ma anche una fortuna.
A conclusione di questo incontro si è parlato del ruolo che ha avuto la scienza nel '900 e Rita Levi ha affermato che "non si può e non si deve mettere il lucchetto al cervello", è importante continuare con la ricerca, fermandoci solo là dove ò Ú risultare dannosa, come ad esempio può accadere per i cosiddetti "uteri in affitto".
Il messaggio di Rita Levi-Montalcini ai giovani è quindi non pensare che la vita sia priva di incidenti, priva di difficoltà ma cercarne il lato positivo e soprattutto fermare le forme di razzismo e la tendenza alla distruzione.

NON DISCRIMINARE LE DONNE PRODUCE BENESSERE

■ GABRIELLA VITALE ■

"La discriminazione statistica tra due gruppi di lavoratori con uguale dotazione iniziale di capacità produttiva, è una risposta razionale delle imprese di fronte all'incertezza sulla qualità degli individui. Questa discriminazione genera differenze salariali a parità di produttività". (Phelps, 1972). Ancora Phelps: "Il datore di lavoro che cerca di massimizzare il profitto atteso discriminerà contro le donne, i negri, se crede che siano meno qualificati, meno affidabili, meno stabili ecc. della media degli uomini e dei bianchi e se il costo di avere informazione sugli individui che aspirano al posto è eccessivo". Becker (1993) osserva che "basta una piccola discriminazione contro le donne nella cura dei figli per causare una divisione dei compiti domestici e di mercato molto legato al genere. Va da se che, se all'interno della famiglia c'è un grande impiego di tempo (come la cura dei bambini) si tenderà ad economizzare l'uso di energie cercando un impiego a basso dispendio di sforzo. Si sviluppa una teoria del lavoro seguente: a) una discriminazione sul mercato del lavoro domestico; b) ciascun coniuge si specializza nell'attività che svolge; c) i rendimenti crescenti sono inerenti all'investimento in capitale umano specifico. Se ne deduce che una piccola discriminazione sul mercato del lavoro si traduce in una grande differenza di salario non equo per le donne. Questo pregiudica i datori di lavori". E' solo qualche frammento sulla discriminazione delle donne imperante nell'economia occidentale, tratti dal libro Luisa Rosti *Femmina economica: investire sulle donne conviene all'impresa*, edito dalla Ediesse, 1996.
L'autrice, che insegna Economia industriale alla Facoltà di Economia dell'Università di Pavia, ricorre frequentemente a citazioni espresse da economisti e studiosi sulla discriminazione non solo femminile, ma anche razziale di provenienza USA. "Le azioni positive hanno origine dalla legge del 1964, nasce in America, poi viene estesa

segue a pagina 4

☞ ATTENZIONE

Per invio di articoli e comunicazioni via fax e telefono è valido il numero 06/6871479.
Per le raccomandate contenenti valori l'indirizzo è: via Matteo Boiardo, 12 - 0185 Roma.
La posta semplice deve essere inviata a:
Il Foglio del Paese delle donne, via della Lungara 19, 00100 Roma

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 1
28 maggio 199

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Cinema

• Donne nel cinema: un ciclo di proiezioni a Perugia •

■ Irene Iorno ■

L'A.I.D.A, l'associazione nazionale delle "Anziane Attive", in collaborazione con il Centro P.O. del Comune di Perugia, ha proposto *Cinema e letteratura*, un ciclo di proiezioni di films (da aprile a giugno), riguardanti la figura femminile e le sue implicazioni socio-psicologiche.
Questa iniziativa, rientra nell'ambito del *Progetto Panacea* che prevede incontri itineranti, nella varie province dell'Umbria, su argomenti collegati alla salute delle donne e al periodo della menopausa.
Per *Cinema e letteratura* sono già stati proiettati, a Palazzo Cesaroni, nella Sala Multimediale, *Marianna Ucrìa* e *Ritratto di Signora*, mentre in giugno si vedrà *Madame Bovary* e *Anna Karenina*.
Tutte le proiezioni sono precedute da una presentazione curata da Fiorella Comparozzi, insegnante appassionata di cinema e sono seguite da un dibattito con spettatrici.
Nella giornata inaugurale, Fiorella Comparozzi, ha parlato di come è nato e di quale è stato il rapporto tra cinema e letteratura, del "percorso comunicativo" delle due arti, delle "reciproche influenze"; Se oggi "si assiste ad una circolarità d'immagine e linguaggi fra l'ambiente del cinema ed il mondo letterario - ha detto Comparozzi - all'inizio il cinema rispettava fedelmente i testi letterari e, questi, non lo tenevano in considerazione. Un esempio di questo rapporto combattuto è stato Verga che, pur accettando di vedere le sue opere tradotte in film (1912) nel 1917 espresse un giudizio molto negativo; lo stesso D'Annunzio si disse, in merito, indifferente, anche se tra il 1911 e il 1921 molte sue opere diventarono film e nel 1925 *La Nave* fu prodotto da suo figlio".
Snobbato dalla letteratura, fino agli anni Venti il cinema fatica a procurarsi autonomia e sono pochi gli autori che gli dedicano attenzione come Edmondo De Amicis e Pirandello che vedrà nel cinema la possibilità di esprimere al meglio i suoi personaggi, tanto da diventare nel 1933 sceneggiatore.
Col passaggio dal cinema muto a quello sonoro e con il film *Piccolo mondo antico* di Fogazzaro, "si assiste all'unione tra cinema e letteratura, si apre un periodo dove la troppo fedeltà al testo letterario è considerata un limite per il cinema, a cui, d'allora in poi, parteciperanno gli stessi scrittori, anche se bisognerà aspettare il neorealismo per vedere l'affermazione del cinema come arte autonoma che acquisisce sempre più autonomia espressiva e prestigio, invertendo il rapporto con la letteratura: è infatti quest'ultima che terrà conto del linguaggio cinematografico e sarà Visconti che trasformerà i films in veri romanzi".
L'iniziativa *Cinema e letteratura* ha riscosso molto successo, tanto che si pensa di riprenderla in settembre.

Hai mai subito molestie sessuali?

Bari, 1/07/97
Lettera aperta al magnifico rettore dell'Università di Bari - prof. Aldo Cossu
"Tu mi hai insegnato a studiare, ad impegnarmi, a combattere per ottenere i risultati. Da te ho imparato il valore degli ideali, la determinazione a lottare, per fare più bella la vita. Mamma, tu mi hai preso in giro. I tuoi principi sono fasulli. La realtà è un'altra cosa.Ti detesto per non avermi detto la verità".
Parole che pesano come macigni, signor Rettore. Parole che una madre incassa o che decide di rigettare, attribuendo le colpe a chi se le merita davvero. Parliamo di molestie sessuali da parte di professori universitari nei confronti delle studentesse più attraenti ed inesperte.
Parliamo di professori che offrono esami in cambio di "scopate". Proposte che vanno a buon fine, o che fanno scappare via dallo studio ragazze come quella di cui le abbiamo raccontato. Deve essere orribile arrivare carica di incertezze e di speranze al primo esame e sentirsi chiedere del sesso dal grande, mitico, venerato professore. Che umiliazione per una donna, che studia progettando un suo ben diverso futuro!
La legge prevede che vi siano delle prove, quando si accusa qualcuno di molestie sessuali. Ed è piuttosto difficile trovarle. Poi, se una ragazza denuncia il fatto, attira su di sé l'ostilità e i sarcasmi di tutti. Così si finisce con lo scegliere il silenzio. Siamo a conoscenza di almeno sei casi di questo tipo. Pare proprio che all'Università - il Tempio della Cultura - la molestia sia diventata un'attività sociale.
No, non ne abbiamo le prove, professor Cossu. Ma ci viene un groppo in gola e una rabbia profonda a sentire storie come queste. Per questo, le chiediamo di intervenire e vigilare. E di ascoltarci in privato, se vorrà saperne di più.
Nessuna madre deve sentirsi accusare dalla propria figlia di aver mentito, insegnandole ideali, impegno ed onestà.
Nessuna ragazza deve più essere costretta a fuggire da una realtà così disgustosa. Nessuna ragazza deve più sentirsi delusa, umiliata e sola. Come se la colpa del degrado di una delle Istituzioni più importanti per la formazione di tutta la società, fosse sua.

Bari, 14/05/98
Così l'Associazione culturale femminile G.I.R.A.F.F.A - Gruppo Indagine e Resistenza alla Follia Femminile denunciava, quasi un anno fa, la situazione all'interno dell'Università di Bari, segnalandola al Rettore, prof. Aldo Cossu, che l'ha raccolta con grande sensibilità. Il Convegno di oggi è un risultato importante, perché avvia la riflessione su un tema così controverso, di cui nessuno vuole davvero sentir parlare.
Ma il problema delle molestie sessuali è ancora serio e non risolto. per questo, Se avete segnalazioni da fare, telefonateci senza timori. La molestia sessuale non è una "cosa normale" : denunciarla significa dare valore a se stesse e alle proprie capacità.

Centro di Ascolto - G.i.r.a.f.f.a.: 080/556.29.83
Lunedì e Martedì dalle 17 alle 19 - Mercoledì e Giovedì dalle 10 alle 12 - segreteria telefonica 24 h/24
Per G.I.R.A.F.F.A Ida Mastromarino

Gettiamo le basi: appuntamento a Napoli

■ Cristina Papa ■

Il 16 maggio al Buon Pastore di Roma erano tante le donne che si sono incontrate per definire le modalità di partecipazione alla manifestazione contro le basi militari organizzata dall'Associazione per la Pace per il 27 giugno.
Particolarmente numerose le donne che avevano fatto parte della delegazione italiana all'incontro internazionale di Cuba che, proprio in quell'occasione, avevano promosso un appello contro le basi sottoscritto da tutte le europee e pubblicato sul numero 16 del nostro giornale.
Unanime l'adesione delle partecipanti all'incontro del Buon pastore al documento del Coordinamento nazionale "Gettiamo le basi" ; condivisa soprattutto l'analisi secondo cui "Le basi sono una minaccia anche per la democrazia e la libertà, perché sono governate da accordi segreti definiti illegittimi nel 1995 anche da un ministro della Repubblica, costituiscono le retrovie impenetrabili da cui già in passato sono partite nel nostro paese le strategie stragiste che hanno pesantemente condizionato la politica nel nostro paese".
La riunione si è quindi conclusa con l'impegno ad organizzare una partecipazione specifica di gruppi di donne, anche a livello Europeo.
Per approfondire la riflessione intorno al tema delle basi militari, il 6 e 7 giugno l'Associazione per la pace, organizza a Bagnoli (Napoli) un seminario in preparazione della giornata di mobilitazione del 27 giugno.
Il 6 giugno, coordinate da Luisa Morgantini e Nilla Romano , saranno svolte relazioni dedicate agli aspetti giuridici e alle implicazioni di carattere internazionale della presenza di basi militari nel nostro paese.
Il 7 giugno i lavori proseguono attraverso la creazione di tre gruppi di lavoro dedicati rispettivamente a: "Garanzie per la sicurezza della popolazione e del territorio"; "Controllo democratico delle basi"; "Uso delle basi e politiche di intervento militare fuori area".
Per partecipare al seminario e prenotare l'ostello (il cui costo per una notte è di lire 25.000) rivolgersi a Mirella Olivari: Tel.06/8841958 dalle ore 9,30 alle 17.

12 giugno
Sala del Carroccio - Roma

Prostituzione: di chi è il problema?
Uomini e donne a confronto

Sono previsti, tra gli altri, interventi di: Bolognesi, Cirinnà, Covre, Di Francia, Gallo, Gasparrini, Merola,Simonelli, Tola.
Coordina Ilda Bartoloni

L'incontro è promosso da Daniela Monteforte - Consigliera alle Pari opportunità del Comune di Roma

SEGUE VITALE DA PAGINA 3

alle donne nel 1967 il cui principio antidiscriminatorio recita: "Un individuo deve essere valutato sulla base del proprio merito individuale, senza riferimento a caratteristiche di gruppo quali, razza, sesso, età".
La discriminazione sulle donne è ben radicata nella cultura economica (e non solo) occidentale. L'autrice cita V. Pareto (1848-1923), economista e sociologo, celebre per la sua "legge di Pareto" fondata sul principio della disuguaglianza dei redditi dovuta "alle differenti capacità degli uomini: le 'regole del gioco' vanno accettate e seguite dagli agenti razionali per produrre miglioramenti paretiani". Fu l'economista di riferimento del ventennio fascista. Tuttora si studiano i suoi convincimenti politici. La conservazione della disuguaglianza produce soluzioni che favoriscono un soggetto a discapito di un altro. Le decisioni non tengono conto delle motivazioni etiche (come rispettare la giustizia). Le promesse contrattuali saranno mantenute solo quando conviene farlo. Dice Harsanyi (1955): "se la società segue il codice morale dell'utilitarismo delle regole, esso otterrà un livello di utilità sociale più alto di quello che potrebbe ottenere conformandosi alle prescrizioni dell'utilitarismo degli atti E' meglio vivere in una società in cui ogni persona rispetta gli altrui diritti individuali, onoro i propri obblighi".

Agenda

IMOLA

• Il Giolli Centro Ricerche organizza, **dal 9 al 12 luglio** , un seminario teatrale condotto da Jutta Heppekausen su *Potere e mancanza di potere: incontri multiculturali e Razzismo nella vita quotidiana*. Il corso è aperto ad un massimo di 20 persone e le iscrizioni si chiudono 30 giorni prima dell'inizio dello stage. Per informazioni: Gabriella Pesce lun-ven 0174/392272, sab-dom 019/505070, cell. 0347/2500672

FIRENZE

• La Regione Toscana-Commissione pari opportunità donna-uomo presenta, **martedì 26 maggio** alle ore 9 presso l'Auditorium del Consiglio Regionale, via Cavour 4, l'incontro-dibattito su *Desiderio di maternità. Percorsi naturali e tecnologici.* Coordina il dibattito Mara Baronti (Presidente Commissione P.O. della Regione Toscana). Interventi previsti: Maria Pia Bertolucci (Consigliera Regione Toscana), Marina Casini (Istituto di Bioetica, Università Cattolica di Milano), Lisetta Rafanelli e Maria Viola Cangioli (Consultorio ASL) Tony Andres Innocenti (AIED), Carlo Melani (Pres. Consiglio Regione Toscana), Elisabetta Pistolesi (Consultorio familiare *via del Campuccio*), Valeria Santini (*Il Paese delle donne*), Monica Soldano (Ass. *Madre Provetta*)

ROMA

• La Commissione Nazionale Pari Opportunità presenta, **il 28 maggio** dalle ore 9,30 presso l'Hotel Nazionale in Piazza Montecitorio 131, il workshop sul tema *Ragionando di maternità*. Partecipano: Maria Chiaia, Giulia Paola Di Nicola, Fiorenza D'Ippolito, Daria Minucci, Franca Cipriari, Isabella Rauti, Bianca Lepori, Lina Laura Sabbadini, Rossella Palomba, Paola Spada, Gianna Natale, Vittoria Tola, Laura Pennisi, Maurizio Quilici. Conclude Silvia Costa.
• La Commissione Nazionale P. O. presenta, **il 29 maggio** alle ore 17 presso il Palazzo Giustiniani in via della Dogana Vecchia 29, il volume *Maschio e femmina li creò* (Ed. Gabrielli). Partecipano: S.Costa, L. Turco, M. Bormans, P. Giuntelli, F. Taricone.
• Il **9 giugno** alle ore 18, presso la libreria Internazionale del Manifesto, v. Tomacelli 144 sarà presentato il libro "Donne dentro- detenute e agenti di polizia penitenziaria raccontano", di Monica Lanfranco, pubblicato con postfazione di Lidia Menapace da La Clessidra.
Con l'autrice saranno presenti Franco Corleone, Elettra Deiana, Lidia Menapace.

Ottovolante

<<Anna cara, questa non è quello che abitualmente si dice "lettera", ma è una lettera. Può essere un soggetto per un racconto, una visione di diapositive in movimento, il percorso di pensieri che forse sarebbero da buttare, ma non posso perché mi ci sono affezionata. E' la storia di un dolore che non dice mai la parola dolore e non chiede di essere raccolto: puro, senza inferno né paradiso, senza pianto, né grido, né riscatto. SENZA. Una scrittura SENZA, con altri sensori non dichiarati, senza altri colori che il nero, il bianco, il grigio, che non sono colori. Sofferenza pura, trasparente come il cristallo, tagliente come la scheggia del cristallo. "A CASA DI LUCA". Incontro di amici e amiche. Sono arrivata sola. Lui al braccio dell'ALTRA. Devo fuggire. Devo fuggire. Esco dall'appartamento, tirandomi dietro l'uscio. Uno sguardo panoramico, sorridente, disinvolto, cinico, vincente. Prendo l'ascensore: terra.
Mi giro verso lo specchio: occhi rigati dal trucco. In strada le poche immagini in movimento mi appaiono statiche. Soltanto io sono viva: il resto, una messa in scena macabra. Cammino azionata da punte lancinanti, sonnambula. Nella mano destra stringo un gettone di rame. I colori elettrici della notte mi rendono ansiosa, tramante. Affretto il passo e raggiungo, uno dopo l'altro, i vecchi lampioni di ferro battuto. La notte è umida e fredda, ma io sono sudata. Alzo lo sguardo verso la luce, si accende per un attimo il silenzio. Tutto è così simmetrico e corrispondente ed io sono il centro. Con la coda dell'occhio vedo guizzare ombre furtive, lampi nel buio. Non c'è più un nome, né memoria cui darne uno. Ritmo con i tacchi un rumore sordo. Mi riparo dietro un'automobile bianca, così anonima, leggera, sicura. Nel finestrino semiappannato vedo due gote marcate in un'espressione muta, rosse dal freddo e dalla passione che non vuol finire, le palpebre gonfie dal sonno bruciano al primo chiarore. Un ubriaco, buttato sul marciapiede, mando un insistente lamento arrochito. Ho le viscere contorte in uno spasimo profondo. Ecco, sorge rotondo il sole e illumina Ponte Sant'Angelo: le statue di marmo si rivelano nella luce e nell'ombra. Arrivo al mercato, mi apparto sgomenta. Qualcuno traina un carretto di legno vuoto sull'asfalto bagnato dalla guazza. Non so quando potrò rientrare a casa. So che sono stata uccisa. Credi che risorgerò. Ciao Anna, Grazie di aver raccolto "Storia di un dolore">>
Marina Bonanni

Cara Marina,
nessun commento sarebbe necessario a questa "lettera"; è bella. Grazie. Difficilmente si potrebbe scrivere della felicità con la stessa ricchezza di pensiero. Un abbraccio. "Per volare in alto bisogna lasciare l'ombra a terra". Non so, per questa volta, chi l'ha detto, ma non è male. D'altronde il mondo è pieno di cose che ci possono distrarre dalla "Casa di Luca" che spesso è noiosa e melensa. Per esempio che ne dici di concentrarti sull'Indonesia e Sukarto e la promessa della bomba atomica?

Brevi

• Mani Tese

Milano. Mani Tese, organismo non governativo che opera a livello nazionale e internazionale per favorire l'instaurazione di nuovi rapporti tra i popoli, organizza ogni estate, fin dagli anni '60, campi di studio e di lavoro in diverse località italiane destinati ai giovani dai 18 ai 30 anni (ma quest'anno un campo sarà riservato anche ai pensionati). Lo scopo dei campi di studio e lavoro è quello di educare al cambiamento e alla trasformazione non violenta del mondo secondo la pratica della giustizia e contribuire alla realizzazione dei progetti di sviluppo di Mani Tese. Il programma dettagliato dei campi può essere richiesto a: Mani Tese - via L. Cavenaghi 4 - 20149 Milano, tel. 02/48008617, fax 02/4812296, E - mail Mani tese@planet.it

• Brasile: quote nei sindacati

Grazie alla politica delle quote, sono aumentate le donne tra i dirigenti del sindacato. Secondo dati dell'Istituto di statistica del Brasile, le donne costituiscono il 60% dei disoccupati del paese e guadagnano salari inferiori del 50% rispetto a quelli degli uomini. La first lady Ruth Cardoso ha invocato la politica delle quote nei sindacati e nei partiti politici per riequilibrare la rappresentanza tra i generi con la speranza che in questo modo le discriminazioni contro le donne possano scomparire.

• Corsi di formazione

Bologna. La Casa delle donne per non subire violenza e Progetto Donna organizzano un corso di formazione gratuito su *Accoglienza e ascolto per donne che subiscono maltrattamenti* riservato a donne che intendono collaborare come volontarie con la Casa delle donne per non subire violenza. Destinatarie del corso sono 16 donne appartenenti a tutte le categorie professionali, disoccupate, studentesse. Il corso, la cui durata è di 90 ore, è così strutturato: 30 ore di seminario sui contenuti teorici e metodologici sull'accoglienza alle donne che subiscono violenza; tirocinio di 60 ore finalizzato all'affiancamento alle operatrici dei progetti attivi della Casa delle donne per non subire violenza. Il corso si svolgerà tra il luglio e il dicembre 1998. E' previsto un colloquio attitudinale. Il termine dell'iscrizione è previsto per il 25 giugno 1998. Per informazioni ed iscrizioni: Casa delle donne per non subire violenza, via de' Poeti 4 - Bologna, tel. 051/265700 fax 051/261765

• CIF: a proposito di bioetica

Roma. Il Parlamento Europeo ha votato a larghissima maggioranza la direttiva che regola il sistema dei brevetti nel settore delle biotecnologie. La Presidenza Nazionale del Centro Italiano Femminile segue con un' apposita commissione di studio i problemi legati alla ricerca. "Abbiamo appreso con sollievo che è vietato brevettare qualunque metodo mirato alla clonazione umana e alle manipolazioni genetiche e fini commerciali e vediamo positivamente l'incentivazione della ricerca scientifica finalizzata alle terapie genetiche per la salute dell'embrione stesso", dichiara la prof. Alba Dini Martino, Presidente nazionale del CIF che ne guida anche la commissione di studio. "Ma siamo allarmate in quanto ci sembra che la direttiva sia poco chiara sulla sperimentazione e sul principio che l'applicazione tecnologica non deve essere mai svincolata dalla dimensione umana ed etica. Sarà necessario vigilare affinché le ragioni economiche non prevalgano sui diritti genetici, patrimoniali dell'umanità".

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it
Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 24/4/ 1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso.

Rinnovate o sottoscrivete un nuovo abbonamento versando lire 70.000 (130.000 se collettivi o istituzioni) sul c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne" Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma